

Economia

Intervista al presidente dell'Abi

Patuelli "Le banche sono vicine alle imprese ma allungate le moratorie"

di Vittoria Puledda

MILANO - «La situazione sanitaria purtroppo sembra in peggioramento. Ma rispetto a un anno fa vedo segnali di maggiore distensione a livello comunitario. Sta emergendo la consapevolezza che l'Unione dell'Europa è anche un'Unione di diritto. C'è un'aria nuova, di cui anche le banche fanno parte». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, il punto di svolta è stata la sentenza della Corte di giustizia, che ha riconosciuto la natura privata del Fondo interbancario di garanzia; di conseguenza ha confermato la validità dell'intervento per salvare Banca Tercas e ha dato torto alla scorsa Commissione europea. Sentenza fondamentale, che guarda al passato e al futuro. E il futuro chiama ancora in causa l'Europa, ma sotto le vesti del Recovery plan, tema su cui Patuelli ha già avuto un primo incontro con Mario Draghi e, più di recente, con il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Presidente, cosa si aspetta Draghi dal mondo bancario?

«Non ci ha chiesto niente, perché abbiamo prevenuto le richieste: noi siamo pronti a sostenere le imprese, saremo al loro fianco quando ripartiranno gli investimenti europei e italiani, che implicheranno lavoro e quindi necessità di finanziamenti. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma alcune condizioni non devono venir meno».

Cosa ha chiesto a Draghi?

«Le nostre richieste riguardano le banche quanto le imprese perché c'è una navetta continua tra i due mondi. Il primo punto non può che essere un allungamento delle moratorie e della durata dei prestiti garantiti».

Quale termine ritiene ragionevole?

«Abbiamo chiesto a Draghi che durino più di quanto dura la pandemia: bisogna dare respiro alle imprese, permettere che abbiano il tempo di tornare a lavorare prima che si interrompano le sospensioni



MATTEO BAZZI / Z57

delle scadenze; insomma, che ci sia modo di riprendere le attività in serenità. È ovvio che ci vuole il consenso anche dell'Eba, quindi occorre che le istituzioni italiane abbiano un atteggiamento proattivo nei confronti degli organismi europei. Ma una cosa è certa: noi abbiamo un interesse legittimo che le imprese non siano strangolate».

Servono le moratorie, ma servono anche mezzi freschi, finanziamenti.

«Per i prestiti vale lo stesso discorso:

le forme di garanzia, inizialmente previste fino al dicembre scorso, sono state già prorogate a giugno. Ma la pandemia si sta aggravando, tanto che le stesse istituzioni europee hanno previsto che gli Stati possano prolungare le garanzie fino a fine anno: penso sia opportuno che l'Italia utilizzi questa possibilità».

Su queste garanzie, in particolare per le piccole e medie imprese, non sono mancate polemiche: si è detto che sono servite a proteggere le banche e solo in misura limitata a

—“—
Il governo estenda di altri sei mesi le garanzie sui prestiti. Le aziende devono poter respirare
 —”—

◀ **Al vertice**

Antonio Patuelli è il presidente dell'associazione bancaria

dare nuovo credito. E i numeri sembrano dare ragione a questa tesi.

«Attenzione, bisogna considerare che la legge, del giugno scorso, parla di finanziamenti per chi non ne aveva e anche di ristrutturazioni e ampliamenti dei finanziamenti in essere (almeno il 25% in più) con tassi più bassi e condizioni migliori. I tassi su questi prestiti garantiti sono i più bassi della storia della repubblica e anche del regno! Persino negli anni del miracolo economico erano più

alti. E comunque le imprese hanno avuto condizioni migliori con questi prestiti, e sono ora 144 miliardi, accompagnati da 300 miliardi di moratorie».

C'è qualche altro messaggio che avete consegnato a Palazzo Chigi?

«Sì, una richiesta che guarda al futuro, a quando la pandemia sarà finita e le istituzioni decideranno di interrompere i provvedimenti di sostegno alle imprese: in quella fase occorrerà gradualità nelle misure, non deve scattare una ghigliottina che impedisca di riprendere a lavorare».

Ha trovato sintonia su questo punto?

«Mi sembra che il presidente Draghi abbia ben considerato il principio della gradualità e anche le autorità europee cominciano ad accoglierlo: in sostanza, bisogna evitare che il mondo produttivo si trovi bruscamente senza forme di accompagnamento nella ripresa».

Il Recovery plan darà opportunità nuove: le imprese di cosa hanno bisogno?

«Auspichiamo che ci siano interventi che favoriscono la capitalizzazione delle società il loro rafforzamento patrimoniale. Per questo ritengo che siano opportuni incentivi fiscali per le imprese che facciano crescere la loro solidità patrimoniale. Penso a un aggiornamento e al rafforzamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica, ndr): bisogna incoraggiare l'imprenditore che fa un aumento di capitale o accantona gli utili a riserva. E far sì che il risparmio degli industriali vada anche nelle proprie imprese».

E alle banche cosa serve?

«Esattamente quello che serve all'impresa: gradualità e tempi ragionevoli per lavorare. A partire da regole di vigilanza flessibili, in funzione della durata della pandemia. Anche perché le regole di vigilanza sulle banche poi ricadono sulle imprese».